

COMUNITÀ

Dialoghi

Quella multa ai baby tifosi della Juventus

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Multa alla Juve per i cori dei bambini: 5mila euro dopo gli insulti al portiere dell'Udinese. Confesso che sono un tifoso juventino e, secondo me, la Juventus andava «premiata» con almeno 10mila euro per avere portato nelle curve migliaia di bambini. I cori dei bambini erano indirizzati a un giocatore reo di comportamenti «utilitaristici» perché quando rallentava le rimesse.

SERGIO BARSOTTI

La decisione di multare la Juventus per i cori comunque offensivi per il portiere dell'Udinese è una decisione giusta. L'idea di riempire la curva svuotata da una squalifica con dei ragazzini è bella infatti se l'intenzione è quella di atteggiarsi in modo diverso dagli adulti di cui hanno preso il posto: sostenendo la propria squadra, ovviamente, ma godendosi soprattutto la bellezza del

gioco più bello del mondo in uno stato d'animo incompatibile con l'insulto rivolto agli avversari. Il che non è stato, nonostante la multa, neanche con il Sassuolo perché nel calcio ormai è sempre di più l'importante non è partecipare ma vincere «contro» un avversario «cattivo». È proprio per questo, in fondo, che l'idea di riempire le curve squalificate con dei bambini e dei ragazzi era sembrata anche a me un'idea molto positiva. Sapendo e sottolineando però che lo spettacolo del calcio è divertimento e non sfogo di rabbia o di frustrazioni: di cui i bambini dovrebbero non aver bisogno. Sta nella capacità di applaudire anche gli avversari, alla fine, il segreto di chi ama davvero lo sport. Come spesso sa (e dovrebbe insegnare) chi il calcio lo gioca sapendone trarre soddisfazione e divertimento. Da dilettante o da professionista maturo.

CaraUnità

Taranto, l'importanza di una coraggiosa ripartenza

Torno a Taranto spesso e non manco mai un passaggio nella città vecchia. Appena ne ho occasione porto con me colleghi o amici di passaggio, partecipo a ogni iniziativa nel tentativo di partecipare a una sua rinascita. L'articolo pubblicato sabato da *L'Unità* a firma di Gino Martina (dal titolo «Taranto, oltre i veleni Ilva. La città che muore crollo dopo crollo») racconta con precisione chirurgica l'abbandono assordante e incomprensibile e nessuno comprende come tutto questo sia ancora possibile. Circa un mese fa ho passeggiato ancora per quelle vie ho raccolto immagini di motivi decorativi di facciate unici nel loro genere, temendo che scomparissero. Poi un passaggio nella piccola pro loco accanto al Duomo dove ho immortalato un'immagine che - dopo questa importante pagina de *L'Unità* - vorrei restituire, per restituire il senso dell'importanza di una coraggiosa ripartenza. Nell'immagine si vedono appese alle pareti due prime pagine storiche de *L'Unità* (quella del giorno dei funerali di Enrico Berlinguer e quella del giorno successivo all'attentato a Giovanni Falcone) tra loro in basso due opuscoli su Gramsci. Qualcuno anche nelle condizioni più estreme sta aspettando

Adele Savino

Benvenuti nel Paese dove nulla è definitivo

È la sesta o settima volta che si «aboliscono le Province», ma questa volta è vero, così dichiara la maggioranza. In questo Paese non è mai nulla «definitivo». Non è stato definitivo l'addio al «finanziamento pubblico ai partiti» abolito con un referendum qualche anno fa, tanto è vero che si cerca di abolirlo ancora. Non è definitiva l'abolizione del Porcellum, nonostante la sentenza della Corte Costituzionale, tanto è vero che si discute ancora su come sostituirlo. L'Imu non è mai definitiva, è una tassa «volatile» e non si sa quanto e quando si paga. E così via, l'unica certezza del Paese è la presenza di una classe parassita. Ramificata in tutto il Paese, tutte queste incertezze sono solo manovre diversive per farci sperare che qualcosa stia cambiando. Ma la realtà la tocchiamo tutti i giorni con mano. Per il momento la ripresa prossima ventura è solo l'anticamera della speranza.

Francesco Degni

Motivi di speranza nel bilancio dell'anno che per finire

Sono qui che tento di tirare le somme di questo 2013 agli sgoccioli. Per l'elenco delle nefandezze bastano due clic su google... e quindi vi voglio scrivere delle cose buone che almeno io - nel mio

piccolo - ho visto. Ho visto tante piccole aziende mutare e resistere, ho visto banche che le hanno seguite, ho visto uomini e donne cambiare stile di vita con gli occhi tristi ma alti e ne ho visti altri sostenere chi ne aveva bisogno. Sì, io queste cose le ho viste. Sono state rare, sicuramente troppo poche ma ci sono state e continuare a guardare al peggio per poi non notare null'altro è un grave errore. Pensiamoci: noi Italiani siamo ricordati nel mondo con stima per quello che eravamo e per quello che siamo riusciti a fare. Che cosa ci impedisce il riscatto? I banchieri e la politica o noi stessi e la nostra comoda rassegnazione?

Rudi Toselli

Ma Farinetti lo sa chi era Antonio Gramsci?

Caro direttore, ho letto con soddisfazione la risposta di Matteo Fago al signor Oscar Farinetti (fondatore della catena di distribuzione alimentare «Eataly»), in cui si ricorda la figura del fondatore di questo giornale. Ma probabilmente il signor Farinetti ignora chi era Gramsci. In fondo basta entrare in un negozio della sua catena e vedere il costo dei prodotti e pensare ai contadini che producono quei cibi per capire da che parte sta. Grazie.

Paolo Ratti

L'intervento

Più integrazione europea per sconfiggere la crisi

Paolo De Castro
Presidente Commissione
Agricoltura e sviluppo
Europarlamento



DA ARGOMENTO ELITARIO A TEMA QUOTIDIANO DI DIBATTITO. QUELLO COMPIUTO DALL'EUROPA NEGLI ULTIMI ANNI È UN PERCORSO IMPORTANTEDI ACCREDITAMENTO e di legittimazione istituzionale, che oggi si trova però nella difficile situazione di dover recuperare il divario creato in passato da un approccio prettamente tecnocratico e da un dialogo forse troppo discontinuo con i suoi cittadini. Questa distanza è stata in parte ampliata dagli eccessi delle derive populiste che, purtroppo, oggi sembrano guidare la considerazione diffusa dell'Unione. Punti di vista parziali che limitano un'analisi lucida e obiettiva e ostacolano il raggiungimento della consapevolezza che un'Europa

nuova non solo è possibile, ma è ormai prossima. Da anni si parla di Unione europea solo in qualità di soggetto impositore. Siamo stati talmente assorbiti da questi discorsi da non accorgerci che, grazie ai nuovi poteri decisionali stabiliti dal Trattato di Lisbona, a Bruxelles c'è un'istituzione in grado di offrire grandi opportunità di partecipazione diretta alla vita politica europea.

Questa istituzione è il Parlamento europeo che dal 2009 partecipa in «co-decisione» a moltissime scelte dell'Ue e che con la recente riforma della politica agricola comune ne ha dato una efficace dimostrazione. Un luogo di confronto diretto, di dibattito che può davvero rappresentare una grande opportunità per cambiare il segno delle politiche recenti, abbandonando il rigore per puntare con determinazione su crescita e sviluppo. Una linea di indirizzo che il Gruppo dei Socialisti e Democratici ha assunto come propria e che intende, senza riserve, perseguire. L'idea di ottenere crescita economica tagliando la spesa *tout court* è figlia di un'estremizzazione del pensiero liberale che si è rivelata inutile e dannosa. Ci siamo battuti contro un approccio egoistico, di un'Europa che guarda tutto con i trattati in una mano e la calcolatrice nell'altra, un approccio che negli ultimi anni ha azzerato l'idea di speranza

che l'Europa ha sempre rappresentato per le nuove generazioni. Ed è proprio lo sguardo delle nuove generazioni che deve tornare a essere quello dell'Europa.

Dobbiamo leggere il presente per essere capaci di delineare un futuro di fiducia e di opportunità, mantenendo il dono della lungimiranza e rimanendo fedeli allo spirito di comunità, senza cedere all'egoismo dei singoli Stati. Una maggiore integrazione europea è infatti il primo antidoto alla crisi. Siamo al punto in cui siamo non perché c'è troppa Europa, ma perché ce n'è troppa poca e se le decisioni prese non vanno nella direzione da noi desiderata è solo perché non siamo stati abbastanza presenti e proattivi. Qualcosa però sta cambiando e anche i segnali che arrivano dalla Germania sembrano essere positivi. Con l'ingresso dei Socialdemocratici al governo, il fronte del rigore dovrebbe incrinarsi e, in questa prospettiva di abbandono delle politiche di austerità, in Parlamento europeo noi Socialisti e Democratici sosteniamo con forza l'elezione proprio di un socialdemocratico tedesco, Martin Schulz, a presidente della Commissione Ue.

Nella nostra quotidianità, nei nostri dibattiti, dovremmo dunque sforzarci di comprendere che l'Europa non è una controparte, ma è quella che tutti noi contribuiamo a costruire ogni giorno.

Atipici a chi

«Operai della penna ridotti in mutande»

Bruno Ugolini



È UNA DELLE TANTE STORIE CHE ARRIVANO A QUESTA RUBRICA. LEI NON È UNA METALMECCANICA E NEMMENO UNA BRACCIANTE O UNA COMMESSA DI NEGOZIO. È, però, come un'operaia dei tempi moderni. Un'operaia della penna. Con un sindacato alle spalle, il sindacato giornalisti, che ha un bel da fare con i precari del settore, testimoniando le stesse difficoltà di una Cgil. Lei - la chiameremo Maria - non è più una giovinetta. Ha trascorso ormai parecchi anni girovagando da una redazione all'altra. Per approdare poi nella sede che aveva sempre agognato perché corrispondeva alle sue passioni civili. E aveva quindi acconsentito a «resistere» con i pochi soldi ricevuti, arrotondati con un secondo lavoro notturno da cameriera. È trascorso del tempo ma il posto fisso è rimasto un'utopia, anzi hanno finito col tagliare i già magri compensi. Altri sono nelle sue stesse condizioni, racconta, e il direttore generale li chiama, con macabra ironia, «fornitori». Eppure trattasi di un'azienda che sembra ispirarsi a criteri di equità e di giustizia.

Intanto un sito dedicato a loro (www.rerepre.org, rete redattori precari) ha pubblicato la prima pagina di un improbabile calendario intitolata «Redattori Precari vi dà il benvenuto: L'editoria ci lascia in mutande!». Nei testi compare un riferimento alla Mondadori dove, si racconta, il 50 per cento dei lavoratori è formato da precari.

Tra questi «operai della penna» vi sono donne (in maggioranza donne) che non aspirano magari al posto fisso perché lavorano a casa, talvolta con committenti diversi. Sono i traduttori editoriali. Una recente ricerca voluta dallo Slc-Cgil e condotta dall'Ires Cgil dell'Emilia Romagna ha scoperto che la loro retribuzione lorda annuale per il 59% è sotto i 15mila euro. Sono tra i nuovi poveri. Solo il 5,2% ha un rapporto di lavoro dipendente. Spesso hanno ritmi di lavoro da catena di montaggio, con scadenze prefissate e poco flessibili. Così il 76,6% supera le 40 ore lavorative settimanali. Non tutti sono contrari al sindacato visto che il 27,2% ha una tessera sindacale.

Torniamo così ai dibattiti di questi giorni che mettono in discussione l'operato del sindacato, anzi della Cgil (Cisl e Uil non si sa perché non vengono mai prese in considerazione). Non sembra, però, che le ipotesi in circolazione possano coinvolgere quelli come Maria o i traduttori privati di ogni tutela. Il «contratto unico» di cui si discute sembra essere riservato ai soli «nuovi assunti» assoldati a nuove esperienze di lavoro considerate «a tempo indeterminato» e quindi non più precarie, purché rinuncino all'articolo 18 ovvero alla possibilità di essere riassunti in caso di licenziamento senza motivazioni. È vero che già ora quelli come Maria non godono dell'articolo 18 e possono essere «licenziati» quando si vuole. Quello che però inquieta è che la soluzione «unica» non coinvolgerebbe né Maria né l'esercito dei flessibili da anni in posizione precaria.

Tale esercizio dei flessibili è anche la causa per la quale si infittiscono gli strali diretti alla Cgil, presunta unica colpevole (non i vari governi autori della moltiplicazione di norme nel supermercato del lavoro) di un tale stato di cose. Una specie d'impetuoso *mobbing* si dispiega così attorno al sindacato, accusato di non rappresentare più una parte preponderante del mondo del lavoro, malgrado gli sforzi della Camusso e del Nidil per ottenere una contrattazione che comprenda il popolo dei flessibili. È un impegno codesto che dovrebbe comprendere anche le categorie. Capita spesso, ad esempio, che in molti comparti industriali si firmino accordi aziendali unitari che comprendono importanti benefici sul welfare. Accordi che parlano di assistenza sanitaria, contributi per gli asili, per i funerali, per il diritto allo studio. Ottimi accordi che migliorano le condizioni di tante lavoratrici e lavoratori. Con un macroscopico vuoto: sono nella stragrande maggioranza diretti a tutelare coloro che godono di un contratto a tempo indeterminato. I precari, i flessibili, sono esclusi. Ecco: la contrattazione inclusiva lanciata da Cgil e Nidil dovrebbe coinvolgere anche le categorie (come in qualche caso già avviene) e fare in modo che quando si aprono ad esempio trattative aziendali siedano al tavolo negoziale anche rappresentanti del popolo dei flessibili. Senza lasciarli rimanere in mutande.

<http://ugolini.blogspot.com/>

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 22 dicembre 2013
è stata di 90.526 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) |

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |

Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail:

marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: websystem.ilsol20re.com |

Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062

abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale

45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 *L'Unità* è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

